



Un campo di lavoro in Cina

# «Milioni di cinesi ai lavori forzati»

## Video choc della Bbc, Pechino grida al complotto

Nelle prigioni cinesi sarebbero reclusi almeno 10 milioni di persone costrette ai lavori forzati per produrre beni destinati all'esportazione. La denuncia del *Sunday Times* della Bbc è confermata da fonti del dissenso e da movimenti per i diritti umani. Pechino smentisce. In ogni caso Clinton pare orientato a rinnovare la clausola della nazione più favorita a vantaggio della Cina, bilanciandola con il varo di alcune sanzioni economiche.

GABRIEL BERTINETTO

È disseminato di ostacoli il cammino di Clinton verso il rinnovo della clausola della «nazione più favorita» a vantaggio della Cina. L'ultimo, pesante come un macigno, ha il volto di almeno dieci milioni di cinesi condannati ai lavori forzati in forse mille campi di prigionia sparsi sull'intero territorio nazionale. La denuncia, basata anche su fonti della diaspora cinese e di organismi per la difesa dei diritti umani (oggi Asia Watch pubblicherà un rapporto), è comparsa dapprima sulle pagine del *Sunday Times* ed è rimbalzata subito dopo sugli schermi televisivi grazie ad un documentario della Bbc. Immediata la risposta di Pechino, attraverso le parole di un portavoce del ministero degli Esteri, che smentisce tutto e parla di «complotto sinistro», «notizie inventate», «calunnie».

Il 3 di giugno scadono i dodici mesi di proroga della fatidica clau-

sole commerciale, concessi l'anno scorso da Clinton con l'annuncio che un successivo rinnovo sarebbe avvenuto solo in presenza di «sostanziali progressi» da parte cinese nel rispetto dei diritti umani. Le principali questioni su cui gli Usa chiesero allora particolari garanzie a Pechino erano: libertà di trasmissione radio per la Voice of America, pubblicazione di una lista completa dei prigionieri politici, permessi di entrata nelle carceri per la Croce rossa internazionale, allentamento della repressione dell'opposizione (in particolare nel Tibet), diritto di emigrazione per i dissidenti, fine dello sfruttamento economico dei detenuti costretti a produrre beni di consumo diretti all'esportazione.

Stando al reportage della giornalista Sue Lloyd-Roberts ed al programma da lei stesso curato per l'emittente britannica, su que-

st'ultimo punto in Cina non ci sarebbero stati davvero quei «sostanziali progressi» sollecitati da Clinton. La giornalista ha girato in lungo e in largo la provincia dello Xinjiang fingendosi un ricercatore del film studio sull'antica via della seta che collegava l'Europa alla Cina. Armata di taccuino e videocamera la Lloyd-Roberts ha viaggiato in compagnia di un dissidente cinese rientrato in patria dagli Usa sotto falso nome. Questi, Henry Wu, ha già pubblicato un libro negli Stati Uniti, dove risiede da anni, sui lavori forzati nelle prigioni cinesi. I due sono riusciti a entrare in vari campi di detenzione, i cosiddetti «laogai».

Testimonianze dirette

Sulla scorta di testimonianze di prima mano, la giornalista inglese ha avanzato una cifra tremenda: nel solo Xinjiang un milione di persone, e in tutta la Cina da 10 a 16 milioni (circa un decimo delle quali detenute per ragioni politiche) sgobbano dal mattino a sera in fabbriche o poderi sotto la sorveglianza dei soldati. Gli «operai in catene» fabbricherebbero di tutto: articoli di pelle, farmaci, proflattici, motori, attrezzatura elettronica. La produzione verrebbe in buona parte esportata e lo spettacolare «boom» economico della Cina si reggerebbe anche su questo sfruttamento schiavistico di massa.

«Tutti i prigionieri - sostiene la giornalista - sono ai lavori forzati, anche quelli che da anni aspettano un processo. Le fonti del dissenso credono che 47 milioni di reclusi siano morti nei «laogai» dal 1949 ad oggi».

La Casa Bianca si trova ora in una situazione di estremo imbarazzo. All'inizio del suo mandato presidenziale Clinton aveva innalzato con grande energia il vessillo dei diritti umani, sostenendo che la politica estera americana doveva ispirarsi «alla loro salvaguardia ovunque nel mondo ed a prescindere da considerazioni di altro tipo, ad esempio l'interesse economico. Negli ultimi mesi i toni da crociata sembrano essere stati accantonati a vantaggio di un atteggiamento più duttile. A segnare la svolta fu il fallimento della missione del segretario di Stato Christopher, proprio a Pechino, nella prima metà dello scorso mese di marzo. Il premier Li Peng e gli altri interlocutori locali affrontarono in termini estremamente duri la questione per la quale Christopher era venuto in Cina. «Sarete voi americani - disse in sostanza Li - i primi a patire le conseguenze di un'eventuale abrogazione della clausola della nazione più favorita. La nostra economia può fare a meno di voi molto più di quanto la vostra non possiate fare a meno di noi». Li Peng non bluffava. Fu la stessa ca-

mera di commercio americana in Cina a reclamare apertamente da Washington un atteggiamento meno rigido. Evidentemente molti imprenditori statunitensi temono di perdere occasioni d'oro di lavoro e di guadagno.

È questa una delle ragioni per le quali la Casa Bianca, nonostante il parere contrario di buona parte del Congresso e le proteste dei movimenti per la tutela dei diritti umani, sembra orientata a rinnovare i benefici commerciali a Pechino. Questo provvedimento si accompagnerebbe però all'imposizione di alcune sanzioni destinate a colpire le esportazioni cinesi.

I progetti di Clinton

Tra le ipotesi più probabili, secondo le indiscrezioni della stampa Usa, vi sarebbe il blocco dell'import di beni prodotti dal settore militare, che secondo alcune stime raggiunge i 200 milioni di dollari l'anno. L'industria bellica cinese ha esportato l'anno scorso negli Usa quasi un milione di pistole, che sarebbero molto richieste dai criminali americani perché poco costose. Per evitare il ripetersi del problema l'anno prossimo, Clinton potrebbe poi proporre a Pechino l'istituzione di una commissione bilaterale per i diritti umani, in cambio della separazione delle questioni commerciali da quelle umanitarie.

«Più coordinamento nell'azione europea»

# Aiuti allo sviluppo

## Ecco la ricetta Pds

ROMA. Alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del parlamento europeo, il Pds ha presentato ieri le sue proposte per un nuovo impegno dell'Unione europea e di tutti i suoi Stati membri nella cooperazione internazionale. L'europarlamentare Luciano Vecchi (alla conferenza stampa erano presenti anche il responsabile della sezione esteri Piero Fassino e i candidati alle elezioni Arista, Baraldi, Napolitano e Rasimelli) ha riassunto in nove punti il programma di rilancio di un'iniziativa di aiuto ai Paesi poveri e sottosviluppati che hanno visto anche negli ultimi anni «esasperarsi il divario tra Paesi ricchi e poveri». Vecchi ha ricordato che quel miliardo di persone che vivono nel mondo con meno di un dollaro al giorno rappresenta una «priorità dell'azione dell'Europa unita così come viene prefigurata dal trattato di Maastricht: la strategia messa a punto si basa su un coordinamento tra le politiche di cooperazione dei Paesi membri e la Commissione di Bruxelles, la coerenza tra le diverse politiche di azione estera europea (commercio, agricoltura, immigrazione) e la cooperazione allo sviluppo».

I nove punti definiti dal Pds sono i seguenti: 1) Lo sviluppo della democrazia e del rispetto dei diritti umani degli uomini e delle donne devono diventare condizioni fondamentali per l'intervento della cooperazione europea allo sviluppo; 2) La sempre più stretta integrazione delle politiche di coope-

razione allo sviluppo dell'Unione europea e dei dodici Stati membri, ed il controllo democratico di tutte le risorse destinate allo sviluppo anche attraverso la gestione comunitaria del Fondo europeo di sviluppo; 3) L'annullamento del debito dei Paesi più poveri nei confronti dell'Ue e dei singoli Stati membri; 4) La promozione degli investimenti nel sud e dei prodotti del sud come meccanismi per rompere il crescente isolamento dei paesi più poveri; 5) Il sostegno e la qualificazione del ruolo delle Organizzazioni non governative e l'aumento della quota di bilancio comunitario destinata ai loro programmi di attività e a tutte le iniziative di cooperazione decentrate condotte da Enti locali, università, associazioni, ecc.; 6) Il lancio di iniziative per creare lavoro al sud mediante lo sviluppo della formazione e della piccola imprenditoria capitalizzando l'esperienza europea in tale campo; 7) Una maggiore coerenza tra gli interventi di emergenza e le politiche di sviluppo; 8) La partecipazione attiva alla messa in opera delle convenzioni sul clima, sulle biodiversità, sulle foreste e sulla desertificazione di una politica ecologicamente sostenibile a favore delle prossime generazioni; 9) Il finanziamento solo di iniziative per le quali sia stato valutato l'impatto sull'ambiente ed il sostegno prioritario a quei Paesi che si siano dati una politica ambientale.

Il Papa, nel 50° anniversario della battaglia di Montecassino, fa appello all'Europa democratica

# «Occidente guardati dagli spiriti dell'odio»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha voluto essere presente con un appassionato messaggio alle celebrazioni per il 50° anniversario della battaglia di Montecassino, di cui ha sottolineato lo «spirito europeo» e dove ieri sono convenuti dalla Polonia il presidente Lech Walesa, il premier Waldemar Pawlak, il primate Josef Glemp ed il vescovo Szecepan Wesoły, che ha letto il messaggio stesso. Alla cerimonia di domani sarà presente anche il presidente Oscar Luigi Scalfaro.

In quella battaglia - ha ricordato il Papa - ci fu «lo scontro di due progetti: uno tendente, sia in Oriente che in Occidente, allo sradicamento dell'Europa e lo spirito europeo». Ed il fatto che lo spirito europeo sia stato abbattuto a Montecassino sia stata abbattuta «riveste il valore di un simbolo» in quanto «da quella

«distruzione iniziò una vita nuova per tutta l'Europa», rispetto al «nazional-socialismo combattuto con fermezza» e «così è avvenuto» nel senso che «sulle rovine della seconda guerra mondiale ha avuto inizio la costruzione dell'edificio dell'Europa unita, e coloro che ne sono stati i primi costruttori si ricollegavano decisamente alle radici cristiane della cultura europea», alludendo ad Adenauer, De Gasperi e Schumann.

Nel rievocare quell'evento, che fece registrare 4.350 soldati, Papa Wojtyła ha colto l'occasione per ricordare la tragedia del popolo polacco con altri morti che riposano nei cimiteri di Bologna, di Loreto e di Casamassima e con l'insurrezione di Varsavia per cui il Paese, per un paradosso della storia, pur facendo parte della coalizione vincente, si ritrovò «nella situazione degli sconfitti», con «l'imposizione per quasi quarant'anni del dominio dell'Est nell'ambito del blocco sovietico». E in questo contesto

non va dimenticato «il dramma di Katyn che fino ad oggi costituisce una singolare testimonianza della lotta allora intrapresa». Così - ha rilevato il Papa polacco - «per noi la lotta non ha avuto termine nel 1945 perché è stato necessario riprenderla daccapo» pur potendo mettere nel nostro bilancio, oltre la vittoria di Montecassino, migliaia e migliaia di polacchi e di polacche che morirono nel 1939, durante l'occupazione nazista e nei lager nazisti. «Un prezzo alto che abbiamo pagato per l'attuale nostra indipendenza».

Non può non colpire la passione civile e patriottica di un Pontefice che, per un momento, ha lasciato la sua ottica universale che è connotata al suo alto ufficio per farsi interprete, nel suo messaggio, di un tragico periodo storico del suo Paese per rivendicargli un posto d'onore nella storia degli ultimi cinquant'anni, non solo, nell'Europa cristiana e democratica di ieri, ma anche in quella di oggi. E nel chiedersi quale sarà il domani della Polonia e dell'Europa, Giovanni

Paolo li riconosce, da una parte, che esistono oggi «molti elementi che promettono bene per questo domani», in quanto l'Europa «sembra che si sia distaccata dai pericolosi sistemi che l'hanno dominata nel XX secolo», riferendosi alle ideologie nazifasciste ed ai totalitarismi di ogni specie, e ci sia «una comune volontà di una pacifica coesistenza tra le nazioni». Papa Wojtyła, però, avanza un dubbio e «teme» che dall'esperienza di 50 anni fa e da altri drammi che ne sono seguiti «non siamo in grado di trarre le giuste conclusioni, lasciandoci ingannare da altri spiriti» che hanno poco in comune con quello di Montecassino o sono addirittura opposti ad esso fino ad essere forse responsabili della sua sistemata distruzione. Giovanni Paolo II ha quindi invitato tutti a respingere gli «spiriti» negativi, quali il fascismo ed il nazismo, che misero alla prova lo «spirito europeo» di Montecassino che vinse, augurandosi che si voglia, oggi, raccogliermi l'eredità come quella di Cirillo e Metodio, dei martiri di Auschwitz per costruire una nuova Europa unita.

### Il discorso di Walesa «I Dodici smettano di chiederci credenziali»

«In quest'Europa è mancato un posto per noi. E senza questo posto c'è molto più difficile realizzare il sogno di una Polonia libera. Vogliamo solo che l'Europa si ricordi del passato. Così non ci chiederanno più le credenziali, non ci chiederanno se abbiamo il diritto di avere un posto nella comunità dei paesi liberi e democratici». È il passaggio saliente del discorso pronunciato ieri a Montecassino dal presidente Lech Walesa, ospite d'onore alla commemorazione della drammatica battaglia di cinquant'anni fa in cui persero la vita 1.051 soldati polacchi, cui hanno partecipato numerosi reduci inglesi, americani, francesi, italiani, indiani e tedeschi.

Questa settimana

## 740: ancora dubbi? I nostri esperti vi danno la risposta ai quesiti più diffusi

le trovate su

in edicola da giovedì 19 maggio

19 MAGGIO 1994  
Ore 10.00 Biblioteca CNEL - Via David Lubin, 2

Presentazione del Rapporto Finale della ricerca CENSIS

### PROGETTAZIONE DI UN SISTEMA DI RATING PER I SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

\*\*\*

Introduzione di Armando Sarti, Presidente V Commissione CNEL

Presentazione della ricerca

Carla Collicelli, Vice direttore CENSIS  
Sandro Cruciani, Ricercatore CENSIS  
Saverio Gazzelloni, Ricercatore CENSIS

Dibattito

Conclusioni di Achille Ardigò, Consigliere CNEL